

colonia iberica di Barcino; la presenza di donne schiave nei *collegia* testimoniati da epigrafi spagnole è stata investigata da J. Mangas (Madrid, « Complutense »); E. Smadja (Besançon) ha tratto feconde conclusioni dal dato, emergente dalle fonti, di una maggiore frequenza delle affrancazioni di schiave, a Roma, rispetto alle manomissioni di *servi* di sesso maschile. La seduta pomeridiana ha ospitato infine relazioni di specifico rilievo storico-giuridico: F. Lamberti (Napoli, « Federico II ») si è soffermata su taluni risvolti delle manomissioni fedecommissarie di *ancillae* nell'età del principato; un accurato esame dei problemi concernenti sterilità e fertilità delle schiave a Roma è stato condotto da O. M. Peter (Miskolc); A. Storchi Marino (Napoli, « Federico II ») ha fornito interessanti spunti sui motivi di politica legislativa sottesi all'emanazione del *SC. Claudianum* concernente l'unione fra donne libere e schiavi. Sui relatori sono intervenuti V. Citti e J. Kolendo.

Le « considerazioni conclusive », affidate ad Alfonso Mele e Filippo Cassola, hanno sottolineato affinità tematiche e vastità di problematiche scaturite dalle relazioni discusse. La sensazione, comune a relatori di sintesi e partecipanti al Colloquio, è che l'originalità di taluni fra i temi trattati e l'intensità del dibattito, oltre a deporre per l'estrema vitalità del GIREA, cresciuto in spessore e fecondità di iniziative, nel corso dei suoi vent'anni di 'militanza', diano inconfutabile attestazione della poliedricità del campo di indagine designato. Area, quella della schiavitù antica, la quale (nonostante l'ormai sterminata mole di ricerche sul tema) non pare affatto 'esaurita'.

ALESSANDRO ADAMO



MARIA CRISTINA LAURIA

È mancata il 4 gennaio 1995 sotto i ferri di un intervento chirurgico. L'abbiamo salutata, i pochissimi che erano stati tempestivamente avvertiti, il giorno seguente, in una mattinata insolitamente rigida per Napoli (coperto di neve il Vesuvio), entro l'ancora più ghiaccia Cappella mortuaria, squallida e nuda, del Policlinico universitario. Dovevano portarla a San Mauro, in Basilicata, per tumularla nella tomba di famiglia. L'inclemenza delle strade innevate non lo ha permesso. Attenderà nel cimitero di Napoli il momento della traslazione, che avverrà (« *pulvis es et in pulverem reverteris* ») tra un paio di anni.

Segretaria del Centro giustomanistico Arangio-Ruiz, componente del comitato di redazione di *Labeo*, sempre presente tra noi con signorile discrezione, impavida sostenitrice nei suoi anni di vita di prove durissime, di cui la più dura fu la morte del giovane figlio in una immersione subacquea, Maria Cristina Lauria va ricordata e rimpianta sopra tutto, credo, per la lunga marcia che ha intrapreso e compiuto per conquistarsi la stima, a parte l'affetto, di un assai difficile padre, Mario Lauria.

Il Professore, Lauria, era uomo di fulminea intelligenza, ma di spigoloso carattere. Amava, anzi esigeva (in perfetta buona fede, si intende) che gli si stesse a paro nella velocità del capire e nel modo di ragionare e di vedere i problemi. La cosa a molti suoi allievi, a cominciare da me, non sempre riusciva, e in questa evenienza il perdono era raro e le condanne potevano toccare, come a qualcuno è successo, anche il vertice dell'*interdictio aqua et igni*. Così, entro gli ovvi confini degli affetti familiari, era Lauria con gli stessi figli: tra i quali Maria Cristina, la primogenita,

portata com'era da Madre Natura ad una riflessione piuttosto pacata e guardinga. In certo modo era quella che meno lo accontentava nella sua impazienza.

Di questa stima minore Maria Cristina, pur tra le altre sofferenze che il destino le ha imposto, soffriva non poco, malgrado cercasse di non darne mostra. Fu perciò che, dopo la tragedia del figlio, anche col mio incoraggiamento, essa si diede, in età non più tenera, a riannodare i fili di un'esperienza ormai lontana, seguendo i corsi della facoltà giuridica, conquistando uno ad uno e con le sue forze tutti gli esami, stendendo infine una dissertazione di laurea in diritto romano della quale ebbi la fortuna di essere io, proprio io, nonostante l'*interdictio* che aveva da vari anni sventuratamente colpito anche me, il relatore e il facile difensore.

Quel giorno, solo quel giorno, ho visto un tratto fugace di vera gioia nello sguardo di Maria Cristina. E con la coda dell'occhio intravvidi il padre, ormai da tempo in pensione, che, avendo assistito alla seduta seminascosto nel fondo dell'aula, le si avvicinò per abbracciarla a lungo. La stima di lui, così difficile da conquistare, era stata finalmente ottenuta, e a pieno titolo, dalla figlia. Io ne fui fiero quanto lei.

(No, l'*interdictio* non mi fu revocata per la fausta occasione. Sarebbe stato un atto di tenerume piccolo-borghese indegno del Professore, e forse anche di me. Del resto, chi sa se la condanna mi era stata comminata a suo tempo con animo pieno. E poi che importanza hanno queste superficiali fratture di fronte alla profonda e immutata realtà dei sentimenti?).

ANTONIO GUARINO



'IMPACT FACTOR'

I fatti. Due o, tre concorsi a cattedra universitaria svoltisi recentemente in Italia sono risultati tanto visibilmente, ostentatamente, oscenamente scandalosi, che il ministro (si fa per dire) competente non ha potuto a nessun patto astenersi dall'annullarli. Decisione che, ovviamente, da un lato ha dato la stura a ricorsi amministrativi con buone probabilità di accoglimento, dall'altro lato ha riaperto le interminabili discussioni che da anni si intrecciano intorno ad un sistema di scelta definibile (senza offesa per quelle vere) come « mercato delle vacche ».

Non intendo gettarmi anch'io nella mischia. Mi limito qui a segnalare uno dei rimedi che sono stati da più parti, con grande dispiegamento di dotte considerazioni su molteplici giornali, proposti. Molto semplice e molto suggestivo, anche perché detto e ripetuto, come è rigorosamente di moda, in americano. Cito qui come ultimo (« but not least », nevvvero?) tal professor Mannuccio Mannucci in una sua lunga lettera pubblicata dal *Corriere della Sera* a p. 41 del numero di sabato 26 novembre 1994. Bisogna (così il prof. Mannucci) individuare criteri che permettano una valutazione obbiettiva dei titoli scientifici. Come? « È possibile analizzare l'*Impact factor* delle riviste scientifiche su cui il candidato ha pubblicato e del *Citation Index* che indica quante volte una pubblicazione è stata citata da altri ricercatori per la sua importanza. È un sistema usato in molti Paesi. È chiaro che un concorso non si può fare solo con il computer e che altri criteri vanno contemplati e utilizzati. Peraltro, l'introduzione di questi criteri essenziali servirà almeno a stabilire dei 'paletti' alla commissione, obbligandola a fare una prima selezione (ecc.) ».

Ecco, i « paletti ». Questa parola equivale, in buon italiano, a « bischero », almeno